



Newsletter n° 55

24 aprile 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Il Sudan ha votato

Darfur, 1 / Sequestrati quattro peacekeeper

Darfur, 2 / Oltre 50 morti in scontri etnici

Contesto regionale **Verso un accordo sulle acque del Nilo (Diritto alle risorse)**

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters)

Il Sudan ha votato

Il 15 aprile si sono chiusi come previsto alle 18 - ora sudanese - (le 17 in Italia) i seggi elettorali dove a partire da domenica 12 aprile si è votato per le prime consultazioni generali multipartitiche degli ultimi 25 anni.

I fatti. Oltre 16 milioni e mezzo di sudanesi su una popolazione di oltre 40 milioni hanno potuto eleggere il presidente della Repubblica, un parlamento nazionale di 450 seggi, 24 governatori e parlamenti locali; anche nella regione semi-autonoma del Sud Sudan viene eletto un presidente e un parlamento di 171 seggi.

Per molti elettori si trattava delle prime elezioni nella loro vita. I cittadini del Nord Sudan hanno ricevuto otto schede elettorali, quelli del Sud 12. Questo in un paese con tassi altissimi di analfabetismo tra la popolazione adulta, soprattutto al Sud. Testimonianze dicono che, per votare, ci sono voluti fino a 20 minuti a persona. Lo stesso Presidente del Sud, Salva Kiir, avrebbe sbagliato a scegliere l'urna giusta per una delle sue schede.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

I cinque giorni di voto – inizialmente erano tre ma l’apertura delle urne è stata prorogata di due giorni per motivi logistici e per ovviare a ritardi ed errori tecnici ravvisati in diverse circoscrizioni – si sono svolti nella calma generale e senza incidenti o violazioni di rilievo. I primi dati, parziali, sull’affluenza dei votanti indicano una partecipazione variabile tra il 54 e il 67% degli aventi diritto.

Lo scrutinio è cominciato il 16 aprile, i primi risultati erano attesi non prima del 20, ma sono stati ripetutamente posticipati, e ancora al 23 aprile non si aveva notizia di quando ci sarebbero stati i dati ufficiali. Lo scrutinio è ancora in corso in alcuni stati e la Nec (Commissione elettorale nazionale) ha annunciato che i dati definitivi saranno resi noti solo a conteggio ultimato. La Nec ha ricordato inoltre che le elezioni del presidente della Repubblica e del presidente della regione semiautonoma del Sud Sudan potranno avvenire al primo turno solo se uno dei candidati avrà raccolto la maggioranza assoluta delle preferenze espresse dagli elettori (il 50% +1).

Nello stato del Nilo azzurro, nel Sudan settentrionale, il candidato legato all'Splm – Malik Agar – avrebbe vinto nei confronti del rivale appartenente al partito di Bashir: si tratterebbe dell'unico caso nel nord.

Nello stato di Unity - cuore petrolifero del paese, nel Sud Sudan - secondo il quotidiano online *Sudan Tribune* i sostenitori del governatore uscente Taban Deng non intendono riconoscere i risultati della Commissione elettorale locale che assegnerebbero la vittoria alla rivale Angelina Teny. Si tratta però di indiscrezioni officiose e non ufficiali.

In generale in Sud Sudan il grande favorito è il presidente uscente, Salva Kiir.

I commenti. L’ex presidente statunitense Jimmy Carter, responsabile della missione Usa di circa 850 osservatori del processo elettorale, ha dichiarato: «Riteniamo corretta la decisione di prolungare di due giorni lo scrutinio per permettere il corretto svolgimento di uno dei più complessi procedimenti elettorali a cui abbiamo avuto l’opportunità di assistere». Inoltre Carter si è detto «convinto che tutti i partiti partecipanti, inclusi quelli che si sono ritirati a livello nazionale, vogliono una transizione pacifica e la pace. Non credo che



alcun partito stia minacciando alcun tipo di violenza, intimidazione o disturbo del voto».

Da Juba, Veronique de Keyser, capo della missione di osservatori dell'Unione europea, ha aggiunto che «non è nostro compito giudicare le decisioni della Commissione elettorale nazionale ma indubbiamente il prolungamento del voto consentirà di risolvere gran parte dei problemi riscontrati finora». Veronique de Keyser aveva ritirato gli addetti al monitoraggio dalla regione del Darfur esprimendo «pesanti riserve» sulla possibilità di osservare il corretto svolgimento del processo elettorale in quella area del paese.

Secondo l'Unione africana e la Lega araba le elezioni - tenendo conto del contesto - sono da considerare «accettabili». Allo stesso modo si è espressa l'Igad, l'istituzione internazionale che raggruppa molti paesi del Corno d'Africa. Alcuni istituti internazionali ancor prima delle elezioni avevano pubblicato documenti e rapporti per dimostrare che le elezioni in Darfur sarebbero state truccate e che in Sudan «non ci sono le condizioni per elezioni libere, regolari e credibili». [vedi Newsletter 54 del 10 aprile 2010].

Anche il consiglio sudanese delle chiese - composto da protestanti, ortodossi e cattolici - aveva dichiarato a pochi giorni dal voto che non si sarebbero potute definire le elezioni «libere e regolari».

La Sudanese Platform for Election - una rete di 36 associazioni, centri universitari e di ricerca attivi nell'educazione civica e nella formazione dei cittadini - ha dispiegato 500 osservatori negli stati di Khartoum, Kassala, Gedaref e Geriza, nel Nord Sudan; ha diffuso accurati rapporti quotidiani segnalando molti problemi.

Il rapporto dell'African Centre for Justice and Peace Studies afferma che anche nel terzo giorno di elezioni sono continuati gli stessi problemi logistici, violazioni della legge elettorale e manipolazioni della volontà dei votanti già segnalati nei giorni precedenti.

Le previsioni. Molti analisti stimano che il presidente uscente Omar el Bashir e il suo partito di governo - Ncp, Partito del congresso nazionale - siano avviati ad una vittoria tanto schiacciante quanto annunciata. Ghazi Salah al din al



Attabani, esponente di spicco del Ncp e consigliere del presidente Bashir, ha dichiarato: «Se dovessimo vincere le elezioni, estenderemo la partecipazione al governo a tutti i partiti, anche a quelli che non hanno partecipato al voto, perché siamo in un momento critico per il futuro del paese».

Secondo il sito di informazione *Sudan Tribune*, tra i partiti che avevano mostrato interesse per la proposta dell'Ncp figurano il Partito unionista democratico (Dup) e quello del Congresso popolare (Pcp) di un ex alleato del presidente, Hassan el Turabi; entrambi però hanno già annunciato che non accetteranno i risultati di queste elezioni che hanno definito fraudolente.

Darfur, 1 / Sequestrati quattro peacekeeper

Quattro sudafricani (due uomini e due donne) della missione congiunta Unione Africana-Onu (Unamid) in Darfur sono scomparsi domenica 11 aprile: erano stati visti l'ultima volta a Nyala, capoluogo del Darfur meridionale. Il 14 aprile il portavoce dell'Unamid Nouredine Mezni ha dichiarato: «Sono stati rapiti: stiamo lavorando perché siano rilasciati al più presto e in buone condizioni». Secondo Mezni il gruppo responsabile del rapimento è ancora ignoto.

Darfur, 2 / Oltre 50 morti in scontri etnici

Il 20 aprile una serie di scontri a fuoco tra appartenenti a gruppi etnici rivali ha causato oltre 50 morti e decine di feriti nel Darfur meridionale. Gli scontri tra riziegat e al-saada, due etnie "arabe", sono scoppiati a una sessantina di chilometri a nord della città di Nyala, a causa di contrasti sul bestiame.

Anche dopo la fine della fase più cruenta della guerra civile in Darfur, gli scontri inter etnici sono continuati e in alcuni casi aumentati.

Il contesto regionale

Verso un accordo sulle acque del Nilo

(Diritto alle risorse)

Secondo un portavoce del governo dell'Etiopia un accordo per la gestione



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

condivisa delle acque del Nilo potrebbe essere firmato a metà maggio da sette governi nonostante l'opposizione di Egitto e Sudan, i paesi che sulla base di un trattato di epoca coloniale rivendicano il diritto a utilizzare la maggior parte delle risorse idriche del fiume più lungo del mondo. A sottoscrivere l'accordo dovrebbero essere Etiopia, Eritrea, Kenya, Repubblica democratica del Congo, Rwanda, Tanzania e Uganda.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 23 aprile 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

(D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.